

D

BENESSERE

la Repubblica

02/04/2013

psicologia

I TIPI AFFIDABILI NON HANNO GLI OCCHI AZZURRI

Gli occhi scuri e facce larghe ispirano più fiducia di una fisionomia tipicamente nordica: lo afferma una ricerca. In gergo, si chiama "sensazione a pelle" l'idea che ci si fa di una persona al primo sguardo. Ne abbiamo parlato con tre esperti.

di Sara Ficocelli



Quando si tratta di percepire l'affidabilità di un individuo, il colore degli occhi e la forma della faccia giocano un ruolo fondamentale. Secondo uno studio condotto dallo scienziato Karel Kleisner con un team della Charles University nella Repubblica Ceca, pubblicato su PlosOne, occhi scuri e facce larghe ispirano più fiducia di uno sguardo di ghiaccio e lineamenti duri.

La ricerca punta a rispondere a una domanda che si sono spesso posti gli scienziati: in base a cosa una persona appena conosciuta, o vista soltanto in fotografia, è giudicata affidabile?

Per rispondere, i ricercatori hanno chiesto a un gruppo di volontari di classificare in ordine decrescente di affidabilità una serie di fotografie di volti maschili e femminili. A prescindere dal sesso, i volti all'apparenza più affidabili sono risultati quelli con gli occhi marroni. Se, però, gli

occhi chiari appartengono a un uomo con un viso tondo, un mento largo e labbra pronunciate, l'antenna della differenza si spegne, soprattutto per le donne, dimostrando quindi che sono le caratteristiche facciali, e non il colore degli occhi, le più determinanti per la sensazione di attendibilità.

Nella seconda parte della ricerca, ai partecipanti sono stati mostrati volti identici ad eccezione del colore dell'iride e non è stata osservata alcuna differenza. «Sebbene le facce con gli occhi scuri fossero percepite come più affidabili rispetto a quelle con gli occhi blu, non sono questi che determinano la maggiore sensazione di attendibilità, ma le caratteristiche facciali a questi associate», conclude Kleisner. La spiegazione data dagli autori di questa particolare ricerca è che un viso più rotondo e in un certo senso paffutello è più rassicurante perché ricorda quello di un bambino, cosa che invece un volto sottile non fa venire in mente. Il contatto visivo resta comunque il primo input che ci viene fornito dall'interlocutore e che in qualche modo cattura la nostra attenzione. La prima cosa che notiamo è il colore dei suoi occhi, un tratto poligenico determinato soprattutto dalla quantità di melanina contenuta nel tessuto epiteliale dell'iride, dalla melanina contenuta nella stroma dell'iride e dalla densità cellulare dello stroma dell'iride, influenzato da più di un gene e capace di variare entro una gamma abbastanza estesa di tonalità, dal marrone molto scuro alla più tenue tonalità del blu.

«Dal mio punto di vista – spiega lo **psicologo Maurizio Brasini** - l'aspetto più interessante è l'intreccio tra la pressione evolutivistica, la cultura e le circostanze. Il valore evolutivistico di fondo è sempre lo stesso, quello che Darwin chiamava selezione sessuale: alla specie conviene che i più adatti (Darwin dice "fit"), cioè quelli con un patrimonio genetico più favorevole per la sopravvivenza, facciano più cuccioli. Su questa base ci spieghiamo per esempio che un volto simmetrico sia più attraente, perché costituisce una specie di prova visibile di un patrimonio genetico più integro».

Su questo livello di base, comune a tutta la specie e tendenzialmente invariante, si vanno quindi a innestare le infinite possibili variazioni determinate dal contesto sociale (diciamo la cultura) e interpersonale (chiamiamole le circostanze). «La cultura, ad esempio – continua Brasini - fa sì che i lineamenti del viso desiderabili tendano a virare nella direzione del gruppo sociale ritenuto "dominante"; questo fa sì, ad esempio, che i canoni della bellezza siano stati per lungo tempo orientati verso i tratti caucasici, ma che recentemente si assista a un viraggio verso i tratti asiatici. Infine c'è la terza variabile, la più affascinante dal mio punto di vista: quella interpersonale. La domanda è questa: cosa stiamo cercando nel volto del nostro potenziale partner, oltre alle prove che sia un esemplare forte e sano, in grado di garantire un buon patrimonio genetico alla prole? E cosa ci sembrerà di individuare nei suoi lineamenti, sulla base del nostro repertorio di esperienze relazionali in buona parte "implicite", cioè non presenti alla nostra stessa consapevolezza cosciente?».

Ecco quindi, spiega l'esperto, che alcuni di noi saranno inconsapevolmente più sensibili a quei tratti che, ad esempio, suggeriscono un senso di protezione e di rassicurazione, mentre altri tenderanno a rispondere a tratti che trasmettono forza e intraprendenza. «Non solo: questa sensibilità soggettiva – continua Brasini - ovviamente cambierà a seconda del periodo della vita che stiamo attraversando, per cui in certi momenti cercheremo più una cosa e in altri periodi ne cercheremo un'altra (notoriamente, ad esempio, le ragazze molto giovani preferiscono uomini

efebici mentre le donne più adulte apprezzano modelli più virili). Infine, uno stesso tratto, come un certo colore degli occhi, sulla base delle nostre esperienze relazionali potrà essere associato "in automatico" alla bontà ("gli occhi del nonno che mi leggeva le fiabe") o alla durezza ("lo sguardo severo della direttrice del collegio")».

«La bellezza – spiega la **psicologa Rossella Carrer** - costituisce sempre e comunque un elemento di fascinazione. Le persone belle esercitano senz'altro un potere di attrazione e seduzione, loro malgrado, sulle persone che non lo sono o ritengano di non esserlo. Questa istintiva attrazione, se non è cosciente, può essere vissuta in modo persecutorio da chi la subisce». In parole semplici, la persona bella può essere considerata un pericolo finché non diventa amica o non entra far parte della propria vita. «D'impatto si crea una competizione anche non consapevole, che spinge o a conquistarla o a evitarla. Entrambi i comportamenti hanno alla base o comunque generano una sensazione di pericolo, in quanto, implicitamente, con il paragone viene percepito il rischio di uscirne sconfitti o di soccombere alla fascinazione. Da qui l'idea e/o il pregiudizio che una persona bella sia meno affidabile o più incline al tradimento», continua Carrer. Questo preconcetto deriva dal sentimento di insicurezza che si attiva nell'entrare in contatto con la bellezza dell'altro poiché, non sentendosi all'altezza o in grado di potersi relazionare alla pari, l'altro, il bello, verrà percepito come al di fuori del proprio controllo e quindi imprevedibile e "pericoloso". La difficoltà a potersi identificare con la bellezza dell'altro, se si ritiene di non esserlo altrettanto (che sia oggettivo o meno) fa dunque vivere quest'ultimo come una minaccia che va purtroppo a rinforzare paure e insicurezze. «Da non trascurare, infine – dice la psicologa - il fattore invidia. Per l'invidioso chi è bello è semplicemente "diversamente bello", gode di un'immeritata fortuna e quindi "dovrà" avere dei difetti che verranno puntualmente identificati. Anche da qui prende origine il falso mito del bello inaffidabile e traditore. Essere attraenti comporta molti insospettabili problemi. Chi è bello deve sempre dimostrare di essere anche intelligente. Vive sempre come sotto una gigantesca lente di ingrandimento e deve costantemente proteggersi da occhi scrutatori che investigano, attraverso meticolosissime ricerche, su mille potenziali imperfezioni e intollerabili difetti».

Altro elemento molto difficile da sostenere, fonte d'imbarazzo e talvolta di sofferenza, è la percezione di essere sistematicamente visti e ricercati come oggetti sessuali. Questo può spingere le persone belle e attraenti ad accettare il ruolo per sfida, provocazione o perché sconfitti, dovendo rinunciare a esprimere e mostrare le proprie qualità interiori e la propria intelligenza.

Oppure può indurre al "mimetismo", il tentativo di nascondersi con abbigliamenti, acconciature, posture sminuenti e svalorizzanti. «Se da un lato – spiega Carrer - la bellezza può facilitare i rapporti interpersonali, dall'altro li rende anche molto impegnativi, soprattutto per le donne: basta pensare al detto che "per portare molta bellezza è necessario avere molta classe". Altrimenti l'associazione diventa quella tra bellezza e volgarità e sarà necessario negarla, nasconderla o mortificarla. La bellezza, invece, non deve mai essere nascosta o mortificata: va piuttosto vissuto con sobrietà e ironia, cercando di trarre i vantaggi e le opportunità che può offrire nella facilitazione dei rapporti interpersonali o nella carriera lavorativa e cercando di gestire al meglio gli attacchi invidiosi, nella convinzione che comunque "la qualità...spicca"».

Secondo la **psichiatra e psicoanalista Adelia Lucattini**, presidente della SIPSleS, Società Internazionale di Psichiatria Integrativa e Salutogenesi di Roma, l'idea della bellezza o meglio sarebbe dire della desiderabilità è anche legata a una percezione di armonia. «Le linee curve, non spigolose – spiega - rimandano all'idea della sicurezza, del comfort. In altre parole, rassicurano. Nel caso specifico dell'attrazione umana creano un vissuto di fertilità, di maggiore potenziale riproduttivo e ne determinano interesse a livello inconscio. Tratti più spigolosi o marcati possono essere interpretati come maggiormente volitivi, meno controllabili, associati alla mascolinità, tanto che spesso donne con lineamenti di questo tipo tendono ad addolcirli artificialmente col trucco». L'individuo non avverte dunque la soggettività nella percezione e, attratto da un qualcosa stimato come bello e desiderabile, fatica a non considerarlo interessante a livello universale. «Qui probabilmente – precisa l'esperta - avrebbe origine la percezione dell'inaffidabilità che altro non sarebbe che una declinazione della propria paura di perdere l'oggetto d'amore. Forse, in questi termini, si può spiegare l'associazione fra bellezza e inaffidabilità. È altrettanto vero che un aspetto percepito come respingente può comunque minare le premesse per una conoscenza più profonda. Non credo pertanto che esistano circostanze in cui non convenga essere attraenti: tutto sta nel modo in cui si "usa" il proprio aspetto. In questo caso, è la personalità a fare la differenza».

02 aprile 2013